

Il fenomeno descritto al seminario su bioetica e diritto **L'industria della salute cerca nuove malattie**



di IRENE VIOLA

Le industrie farmaceutiche non sono il Male. Ma come ha dichiarato un responsabile marketing della Roche «il sogno di tutti è trovare un mercato non ancora identificato e svilupparlo». Il nuovo mercato da sviluppare è quello del «commercio delle malattie» (disease mongering). Si prendono anomalie fisiologiche o semplici fattori di rischio come la calvizie, l'obesità, l'osteoporosi, l'intestino irritabile, la disfunzione erettile, e con una campagna di marketing ben orchestrata li si trasforma in malattia vera e propria. Perché, come ha spiegato Mauro Miselli, dirigente del Servizio documentazione e informazione scientifica delle Farmacie comunali di Reggio Emilia, intervenuto ieri pomeriggio ai «Dialoghi di bioetica e bio-diritto» alla facoltà di giurisprudenza di Trento sul tema «Sintonie e interferenze, la comunicazione in ambito sanitario», anche l'industria della salute ha necessità di indurre consumi di farmaci sempre crescenti, non importa se anche dannosi. «La ricerca farmaceutica costa molto e vengono sintetizzati sempre meno farmaci. Si cerca così di catalogare sempre più malattie, preparando già la cura, di solito poco o per nulla efficace. Ma attenzione, questo sta diventando l'unico modo di fare informazione scientifica oggi», avverte Miselli. Avanza «l'epidemiologia creativa» etichettare disturbi e comportamenti come malattie, suffragando il tutto con studi fittizi, dati statistici inventati, testimonianze autorevoli interessate e la partecipazione connivente delle associazioni di malati, tutte finanziate dall'industria farmaceutica. Ne sono esempi il disturbo di ansia generalizzato, il disordine da shopping compulsivo, il deficit cognitivo lieve, l'iperattività e deficit d'attenzione nei bambini, la sindrome delle gambe senza riposo, la vescica iper-



AFFARI E SALUTE. I partecipanti al seminario

rattiva, il disturbo bipolare (secondo Miselli sarà il prossimo tormentone), la fobia sociale, la ~~disfunzione sessuale femminile~~, la timidezza. Non si scherza neanche con le diagnosi precoci e gli screenings. «Si adeguano al ribasso le soglie di normalità, come la glicemia, la pressione arteriosa e il colesterolo, e si aprono mercati smisurati. Solo in Usa sono 42 milioni i potenziali clienti delle statine, i farmaci che abbassano il colesterolo nel sangue. La diagnosi precoce non equivale a guarigione e alcuni test non specifici, come il PSA, usato come indicatore di tumore alla prostata, in caso di positività comporta a cascata ecografia, biopsia, chirurgia, che può portare a impotenza, ~~incontinenza~~, e via discorrendo, denuncia Miselli. «Il 19 marzo scorso da una fondazione di urologi venne promossa la settimana di prevenzione della prostata.

Psa per tutti, ma senza nessuna evidenza scientifica. Per fortuna l'associazione dei medici di medicina generale ha emesso un comunicato per avvisare sui limiti e sui rischi di questo test». I mass media, infine, sono casse di risonanza naturali di questo tipo di informazione, perché fa presa sul pubblico. Ai dialoghi di bioetica era presente il filosofo Paolo Dordoni, che ha ripensato il modello del comunicare nei luoghi della cura sanitaria tra pazienti e curanti, recuperando il ruolo morale, cioè in grado di decidere da sé, del malato, e del rispetto che gli è dovuto in quanto pari e non succube. Lorenzo Chiefi, professore di diritto pubblico alla seconda università di Napoli, ha ribadito come l'eccessivo

tecnicismo medico frammenti la persona, riducendola a organo o Dna, e che solo un'informazione esauriente e partecipata consenta al paziente di prendere decisioni consapevoli. I dialoghi sono stati moderati dal presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Trento Giuseppe Zumiani (nella foto).